

UN SOGNO PER EMANUELA



**IL CALCIO PIANGE
ANDREAS BREHME**
ADDIO AD UNA DELLE
LEGGENDE DELL'INTER



PALLONE IN MUSICA
BNKR44 DA SANREMO ALLA
CURVA FIESOLE



CALCIO FEMMINILE
COME CAMBIA IL
CALCIOMERCATO



#144 MARZO 2024



L'EDITORIALE
DI LUCA MARCHETTI
I LUOGHI COMUNI
DEL CALCIOMERCATO

3



L'INTERVISTA
BNKR44,
A SANREMO CON LA
VIOLA NEL CUORE

43



I GIGANTI DEL CALCIO
GIORGIO PERINETTI
"SOGNO LA B DA DEDICARE
ALLA MIA EMANUELA"

9



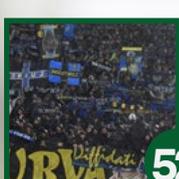
L'ALMANACCO DEL CALCIO
10.02.1986 - BERLUSCONI METTE LA FIRMA
05.02.1985 - NASCE CRISTIANO RONALDO

47



RICORDANDO...
IL CALCIO PIANGE BREHME,
COLONNA DELL'INTER
E DELLA GERMANIA

23



FOTOTIFO
LE IMMAGINI DELLE
CURVE

52



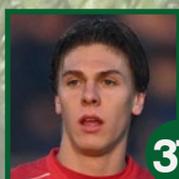
PINK WORLD
IL CAMBIO DI PASSO DEL
MERCATO, 8 COLPI DA
RECORD

34



L'INTERVISTA
PADOVANO,
HO VISSUTO UN INFERNO
PER 17 ANNI

62



FOCUS TMW
"GIOVANI" A 24 ANNI,
IN ITALIA DOBBIAMO
EVOLVERCI

37



LA RECENSIONE
MICHELE PADOVANO,
TRA LA CHAMPIONS
E LA LIBERTÀ

66

EPISODI
I CASI DEL CAMPO

70



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia
Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis
Giacomo, Lazerini Pietro, Lorini Simone,
Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Moc-
ciaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano
Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone,
Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

I LUOGHI COMUNI DEL CALCIOMERCATO

di Luca Marchetti 

Chi più spende meglio spende? Per anni, soprattutto nel calcio, si è ragionato così. E così chi aveva una capacità maggiore di spesa non si è tirato indietro e ha investito. Ma alla fine non è detto che i conti siano necessariamente tornati. Come mai? Presto detto... spendere di più, almeno negli ultimi 5 anni non significa vincere di più. Certo, va sempre considerato quando e dove fai le spese, ma cerchiamo di capirne di più. Il CIES ha pubblicato uno studio, proprio sulle spese del mercato. E ha voluto pubblicare una sorta di classifica sulle squadre che negli ultimi 5 anni hanno speso più di 100 milioni di euro sul mercato.

Sono 169 squadre, di cui 30 - pensate un po' - sono inglesi. 5 sono extraeuropee. Ma non sono questi i numeri che vorremo analizzare. Già molto più interessante scoprire che ci sono 14 squadre che hanno speso più di un miliardo di euro in questi ultimi 5 anni. 5 inglesi (Chelsea, i



Foto - www.imagephotoagency.it

due Manchester, il Tottenham e l' Arsenal), due spagnole (Real e Barca), due tedesche (Bayern e Lipsia), 2 italiane (Juve e Inter), il PSG e il Benfica.

Giusto per capire le differenze: l'Inter è 14esima in questa classifica con 1 miliardo e 25 milioni spesi, il Chelsea è primo con 2,5 miliardi e rotti di euro spesi sul mercato.

Di tutte queste squadre, quante hanno vinto (e quanto hanno vinto) negli ultimi 5 anni? Non tutte, non sempre. Qualcuna pochissimo, qualcuna addirittura nulla. Voi direte: però c'è chi spendeva anche prima... quindi partiva da una situazione migliore. Vero. Ma se prendiamo in considerazione le ultime 10 stagioni, e prendiamo stavolta in considerazione il saldo fra entrate e uscite (quindi non solo le spese) ci accorgiamo che le squadre che hanno il saldo peggiore sono il Manchester United (-1,350 miliardi di euro) e il Chelsea (-1 miliardo). Poi il PSG (-959), Arsenal (-867) e City (-862). Sono decisamente diversi i numeri delle due italiane (-449 la Juve, -246 l'Inter) e attraverso questi numeri si riesce a capire anche la natura delle società: tra queste prime 14 c'è chi ha fatto anche un sacco di soldi, invece che spenderli:



Foto - Panoramic/Insidefoto/Image Sport

Benfica (+732) e Ajax (+434) ne sono l'esempio.

La musica non cambia se prendiamo in considerazione le ultime 5 stagioni, sempre con il saldo dopo il mercato. Chelsea (-782), United (-773) e Arsenal (-867) sono le prime tre. Spende meno il PSG rispetto a prima, le due che guadagnano sono sempre Ajax e Benfica. La grande differenza è per l'Inter che negli ultimi 5 anni è sostanzialmente in pareggio (-19) così come il Lipsia.

Un'inversione di tendenza che nella Juve si registra per esempio quest'anno (saldo in positivo di pochissimo).

Quindi intanto non è vero che chi ha speso di più ha speso meglio. Non solo non è detto che ha vinto, ma incrociando i dati si vede che molti degli investimenti non hanno prodotto ricchezza. Ed è questo il vero problema. Aver speso così tanti soldi (come per esempio il Chelsea o il Manchester United) e continuare a creare un disavanzo nel saldo è pericoloso. Si crea una spirale negativa che chiaramente non aiuta a tenere a posto i conti.

E in Serie A, Inter e Juve comprese, come ci si è comportati in questi anni. Si fa un gran parlare di quanto sia



costata la rosa dell'Inter rispetto a quella delle avversarie (Juve e Milan, ma anche Roma), si parla di spese di ingaggio (visto che peraltro ultimamente i parametri zero possono fare la differenza) e allora forse qualche risposta può arrivare anche da questo studio.

Intanto la classifica degli investimenti fatti sul mercato rispetta le aspettative: Juve e Inter davanti a tutti (1 miliardo e 298 milioni di euro per i bianconeri, 1,025 per i nerazzurri). Poi a seguire l'Atalanta (928), Napoli (863), Roma (667), Milan (665) e Sassuolo (628) prima della Fiorentina (614). Poi un grande salto fino al Bologna che ha speso in 5 anni 381 milioni di euro.

Il saldo delle ultime 10 stagioni è significativo. Il Milan - che come abbiamo visto prima non è fra le big che hanno speso di più - è sotto di 561 milioni di euro. Segue la Juve con -449 e poi staccata l'Inter con -246, che precede il Napoli con -200. Attenzione perché negli ultimi 10 anni trova spazio il Parma e addirittura il Monza, come saldo negativo. Mentre invece la Roma, sia



Foto - Mwww.imagephotoagency.it

nella classifica degli ultimi 10 anni, come in quella degli ultimi 5 rimane sempre intorno allo 0).

Chi ha incassato di più? L'Atalanta (233) davanti all'Udinese (202) in 10 anni.

Negli ultimi 5 anni la classifica cambia sorprendentemente: Juve (-220) scavalca il Milan (-205), resiste il Napoli terzo (-138) scompare l'Inter che si porta a metà classifica con un -19. Praticamente i nerazzurri pur avendo comprato per 1,025 miliardi di euro, hanno anche venduto più o meno per quella cifra... Quando si parla di mercato sostenibile.

Chi invece ha incassato di più? Atalanta e Udinese le trovate sempre, ma ora in testa alla classifica dei 5 anni c'è il Sassuolo con un +132 di saldo.

Insomma se guardiamo gli ultimi 5 anni di calciomercato, incrociandole con i conti e con il palmares delle squadre italiane, anche qui dovremmo rivedere il detto chi più spende meglio spende. Non è detto. E soprattutto dovremmo trovare uno spazio per le vendite...



Foto - Mwww.imagephotoagency.it



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

WWW.TMWRADIO.COM

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

GIORGIO PERINETTI

“SOGNO LA B PER DEDICARLA ALLA MIA EMANUELA”

Il decano dei direttori sportivi italiani si racconta: dai campi della chiesa all'incontro con Maradona

di Alessio Alaimo per TuttoMercatoWeb.com 



Foto - Federico De Luca

Classe 51, Giorgio Perinetti ama definirsi dirigente anziano con idee giovani. Sempre al passo coi tempi. In carriera ha raccolto tante sfide. La prima durante gli anni dell'università, tra un libro e l'altro, i preti di un campo romano avevano affidato a lui e ai suoi compagni di squadra una missione: aiutare i più piccoli a capire le dinamiche del calcio. Detto-fatto, Giorgio Perinetti - terzino per poco tempo, prima di capire che la carriera a cui era destinato non era quella - si mette alla ricerca dei talenti più puri di Roma. E così la squadra dei preti costruita da quel giovane - che in quei giorni non immaginava di ritrovarsi nel calcio dei grandi con Diego Armando Maradona - vince e convince fino ad attirare l'interesse della Roma. Giorgio Perinetti si racconta per i giganti del calcio di TuttoMercatoWeb.

Perinetti, lei e il mondo del calcio: come scatta la scintilla?

“Non seguivo molto il calcio, per non isolarmi dagli amici, però iniziai ad interessarmi. E a quei tempi la televisione l'avevano in pochi. Mi appassionai al mito di Sivori, cominciai a seguire il

calcio come un suo tifoso. E poi ho avuto la fortuna di conoscerlo”.

Nel suo curriculum c'è anche un passato da calciatore...

“Da giovanissimo ho tentato di giocare come terzino destro in squadre di allievi e dilettanti, ma ero scarso: meglio smettere subito”.

Effettivamente la strada da seguire era un'altra...

“Andavo ad allenarmi a l'Imbreccia con i compagni dell'Università. Ad un certo punto i preti ci dissero: vinciamo il campionato, ma dovete aiutare i più piccoli. Così creai una squadretta che batteva tutti. Mi notò una scuola calcio, portai tutti i ragazzi che avevo scelto per la squadra della parrocchia. Mi avevano chiesto di selezionare i migliori, gli dissi che lo erano tutti. Facemmo un torneo notturno e battemmo la Roma, che così si interessò a me e voleva sapere chi fossi. Mi presero al settore giovanile, facevo l'accompagnatore, l'osservatore. Correva l'anno 1971, avevo vent'anni”.



E lì iniziò la sua storia con la Roma.

Nel '74-'75 conobbi Liedholm e mi prese in simpatia, perché conoscevo tutti i nomi e sapevo tutto. Mi chiese di interessarmi un po' allo scouting creando un archivio con i giocatori da seguire. La Roma arrivò terza e sull'onda del successo, il dottor Carlo Mupo avellinese mi propose di fare del calcio il mio lavoro. Ero un universitario che chiedeva udienza e aveva voglia di lavorare: nel 1975 firmai il mio primo contatto".

Nella foto
Giorgio Perinetti con Nils Liedholm

Sulla sua strada poi arrivò Luciano Moggi.

“Il primo anno non furono rose e fiori. Non mi vedeva come una persona sua. Dopo qualche problema mi disse che sarei diventato il suo collaboratore. E quindi cominciai col mercato di Milano e al mio primo calciomercato arrivarono... i Carabinieri. Campana, presidente dell'AIC, aveva fatto un esposto contro il calciomercato. Ci volle un decreto legge di Andreotti per mettere a posto la situazione”.

Nella foto
Giorgio Perinetti con Luciano Moggi



Nella foto
Giorgio Perinetti con Diego Armando Maradona

La Roma è stata una palestra importante.

“Sono stato sedici anni alla Roma, poi sono tornato per tre anni. Tutti in quegli anni mi chiamavano per fare il direttore, Allodi avrebbe voluto mandarmi al Modena, ma non mi sentivo pronto e rimanevo in giallorosso per lavorare e crescere dall'interno”.

Poi andò al Napoli. La squadra vinse il campionato, ma in quegli anni lei comunicò a Maradona che sarebbe stato squalificato...

“Già, al più forte del mondo. Può immaginare che non sia stata una bella sensazione”.

Un'altra tappa importante della sua vita calcistica e personale si chiama Palermo..

“Un campionato di C vinto, dieci anni dopo un altro e poi la promozione dalla Serie B alla A con Iachini”.

Sia con il Palermo che con il Bari lei è ancora oggi l'ultimo direttore ad essere stato promosso dalla Serie B alla Serie A.

“Sono state esperienze gratificanti ricche di entusiasmo”.

Perché l'addio sia da una parte che dall'altra?

“A Bari fu una cosa strana. Matarrese mi chiese di andare al Siena, fui costretto a lasciare... aveva stretto rapporti con il Montepaschi e fui il collante per sancire l'accordo. Ma mi rimarrà sempre un grande ricordo: quando arrivai dissi che avrei voluto vedere il San Nicola pieno. Ci riuscii. A Palermo il primo anno vincemmo, ma poi la società aveva delle difficoltà e preferii non rinnovare. Con Sensi poi andava tutto bene, ma subentrò Zamparini che aveva i suoi uomini di fiducia. L'anno con Zamparini invece avevamo vinto il campionato... ma poi il presidente virò su Ceravolo. Mia moglie non stava bene, mi sono fermato anche perché volevo starle accanto”.

Poi il Venezia...

“Avevo appena perso mia moglie e Tacopina mi diede la forza di reagire ritrovando il calcio più puro dalla Serie D. Vincemmo subito e facemmo una bella scalata”.

E lei lasciò per andare in Serie A, al Genoa.

“Il richiamo della Serie A, un triennale. Quell'anno mi sorprese che il Venezia,



Foto - Luca Marchesini/TuttoLegaPro.com



che aveva annunciato il mio rinnovo, tergiversasse nel fare passi avanti. A Venezia i miei avversari erano più in sede che fuori: c'era qualche dirigente a cui facevo ombra che non mi ha aiutato”.

Dopo Preziosi andò da Cellino, a Brescia.

“Un'esperienza formativa. Da Cellino c'è sempre da imparare, è un presidente molto difficile da accontentare. Nonostante la mia età ho imparato alcune cose. Nella prima esperienza a Brescia scoprimmo Clotet, un allenatore molto preparato. Sapete tutti che Cellino è scaramantico: credo di essere stato l'unico dirigente nato il 17 ad aver lavorato con lui”.

Poi tornò a Siena, doveva già aver fatto bene. Ma l'esperienza durò poco.

“Dovevamo fare la D, fummo ripescati velocemente in C. C'era un giovane Gilardino. Ma fuori dal campo c'era un po' di confusione: la proprietà armena cambiò e diventò russa. Avevo preso Bisoli, potevamo risalire. Ma non fu possibile. Arrivò Maddaloni, che fu molto sfortunato. Poi andai via”.

E quindi il ritorno a Brescia.

“Cellino voleva ricomporre la coppia che aveva lavorato bene. Non è andata nel migliore dei modi, siamo riusciti a chiudere l'anno con il clamoroso gol del Cosenza che ci ha condannato alla retrocessione, poi però cancellata dal ripescaggio”.

E in pieno inverno ha preso la polmonite...

“Non ho potuto partecipare al mercato di gennaio perché ero ricoverato. Avevo preso alla leggera la cosa invece mi ritrovai in terapia intensiva. Ma Cellino chiamava anche lì (sorride, n.d.r.)”.

La nuova sfida adesso si chiama Avellino.

“Una proprietà solida con un presidente che lavora e fa lavorare. Il girone C è molto complicato, siamo in lotta. Alcune battute a vuoto in casa ci hanno frenato nella rincorsa ma c'è ancora tempo. Cercheremo di giocarcela fino alla fine. Altrimenti con i playoff. Dobbiamo ricostruire da un quattordicesimo posto. Vogliamo fare bene”.

Foto - Luca Marchesini/TuttoLegaPro.com





Per lei l'ultimo periodo è stato segnato dalla tragica perdita di sua figlia Emanuela. Sarebbe bello dedicarle la promozione dell'Avellino...

“Dopo la scomparsa di mia moglie, il mio secondo lutto tragico. Mia figlia Emanuela, che si cimentava nel settore del marketing sportivo. La mia ragazza. Ci confrontavamo anche su temi calcistici. Mi manca tanto, occupava le mie giornate. E sì, il mio sogno è dedicarle la promozione in Serie B. Qualche battuta a vuoto rischia di rimandarlo. Ma mi piacerebbe farle questo regalo”.

Chi è Giorgio Perinetti fuori dal campo?

“Non esiste, sono sempre in campo. Sono sempre sommerso dal lavoro. Mi piace stare con gli amici, mangiare e bere un buon bicchiere di vino. Il mio lavoro coincide con la mia passione, non sai mai quando stai lavorando e quando invece trascorri del tempo libero”.

Lei ha condiviso gli anni della scuola con Verdone e De Sica.

“Come dice Pirandello, l'ironia sal-



Foto - Vincenzo Blandino

va la vita. Mi piace prendere le cose con una certa ironia e distacco altrimenti devi passare alla follia. Abbiamo passato gli anni belli: la scuola, il '68.... Abbiamo affrontato certi temi con ironia, è stato un bel periodo. E quando ci ritroviamo ricordiamo quei momenti”.

Com'era tra i banchi di scuola?

“Minimo sforzo e massimo risultato. La mia forza era essere considerato il pupillo dei professori di lettere. Studiavo al Nazareno. Facevo il mio tema in un'ora, nelle altre quattro dovevo fare quello di De Sica.... Ero molto portato in Italiano. Una volta al liceo Augusto a Roma nell'Aula Magna dettarono il tema, avevo cinque ore. Consegnai dopo quaranta minuti. Il professore mi disse 'ma perché si scoraggia? Deve andare avanti. Si prenda del tempo....'. Invece avevo finito. E con quel tema vinsi una borsa di studio”.

Al calcio lei ha dedicato anche una poesia.

“Un modo per ricordare tutti i presidenti. E c'è ancora spazio per qualche altra strofa”.

LA VITA MIA CO' LI PRESIDENTI

*Da quarant'anni sto in sto pallone
Cominciavi giovane cor giovane Anzalone*

*Poi passo dopo passo come a scola
So cresciuto cor grande Dino Viola*

*Ma pe'nun famme più chiama' regazzino
M'annetti a fa scafa' da Corrado Ferlaino*

*Ma pe' lavora' se va a tutti li pizzi
E giù fino a Palermo co Ferrara e co Polizzi*

*Ma la Vita Nun è come la pensi
E infatti de botto me chiama Franco Sensi*

*Ho avuto dirigenti ricchi e poverelli
Ma puro è vero Gianni e Umberto Agnelli*

*L' istinto però era degli avventurosi
E me spinsi a fa Giochi da Preziosi*

*Era tempo proprio d'elezioni
E Sensi me rivolte co D'Antoni*

*Non tutti i Presidenti sono saldi
Io me ne accorsi a Napoli co Naldi*

*Quando ogni cosa me pareva annasse buca
Ottenni la fiducia col sogno de De Luca*

*Ho fatto forse male a negamme a Berlusconi
Pe ritrovamme poi in mano ad Angeloni*



Giorgio Perinetti

*Ma essendo la Vita piena de sorprese
Eccome pronto a di grazie a Matarrese*

*Costretto lascio Bari dispiaciuto
A Siena me risveja Er Monte ben pasciuto*

*Er carcio se sa Nun c ha confini
Da capo a Palermo Dar vivace Zamparini*

*Vince però Nun serve a niente
E le valige faccio immantinente*

*Intanto Daniela mia unica amata Presidente
Me vola in Cielo senza pote' fa niente*

*Distrutto annavo co la testa china
In laguna me la riarza dagli USA Tacopina*

*Nessuna esperienza però risulta eterna
E Preziosi riaccende la Lanterna*

*La pandemia me stende come fosse vino
Dar divano me strappa un diabolico Cellino*

*A Siena son tornato in gran letizia
Ma l'Armeno di colpo interrompe l'amicizia*

*Pep lo spagnolo me riporta da Cellino
Ma l'annata se rivela davvero un gran casino*

*E mentre mi sfiora un certo quale vento
Dal grande D'Agostino invece mi presento*

*Er Carcio se sa premia geni ma anche puro inetti
lo me contento d'esse stato Perinetti*



Giorgio Perinetti



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



IL CALCIO PIANGE ANDY BREHME

Colonna dell'Inter dei record. Decisivo ad
Italia '90 per la sua Germania

di Simone Bernabei 



Foto - Aic/Image Sport

Un Mondiale con la sua Germania, uno Scudetto con la sua Inter e pure una Coppa UEFA, oltre a tanti altri trofei. Ha vinto tanto e ha fatto spesso parlare di sé **Andreas Brehme**, magico interprete della fascia sinistra di una grande Inter e di una straordinaria Germania. Si è fatto amare un po' ovunque abbia giocato in carriera, il tedesco nato ad Amburgo e spentosi il 20 febbraio all'età di 63 anni, dopo un problema cardiaco che non gli ha lasciato scampo.

“È stato il miglior calciatore con cui abbia mai giocato”, disse di lui **Lothar Matthaus**. “Lo conosco da 20 anni e non so ancora se sia destro o sinistro”, raccontava invece **Franz Beckenbauer**. Due pareri autorevoli di chi lo conosceva bene, che spiegano un po' più nel dettaglio quanto fosse alta la considerazione per lui all'interno del mondo del pallone. Terzino di fascia sinistra, ma come detto naturalmente ambidestro, Brehme aveva una straordinaria intelligenza tattica,



Foto - Imago/Image Sport

uno spirito agonistico fuori dal comune e talmente tanta qualità da arrivare a segnare quasi 100 gol in carriera. Quello più importante? Il rigore trasformato in finale a Italia '90 che regalò il titolo alla sua Germania.

Dopo gli inizi con Saarbrücken e poi Kaiserslautern, Brehme ha giocato due stagioni al Bayern Monaco prima di essere ceduto nel 1988, insieme a Matthaus, all'Inter. Arrivato tra lo scetticismo generale a Milano, Brehme si impone rapidamente con Giovanni Trapattoni in panchina, diventando subito punto fermo dei nerazzurri e colonna portante della squadra che vincerà lo Scudetto nel 1989. Nelle stagioni successive arriveranno poi la Supercoppa Italiana e la Coppa UEFA, nel 1991. Un'avventura quella nerazzurra, di quasi 4 anni, che è entrata nella testa del terzino tedesco: anche dopo aver chiuso col calcio giocato, non ha mai perso occasione per ricordare la sua fede interista.



Foto - Imago/Image Sport

BERGOMI:

“Addio Brehme. Il regista della nostra Inter, centinaia di ricordi...”

di Niccolò Ceccarini 

“L'avevo sentito 15-20 giorni fa e mi aveva detto che sarebbe venuto a vedere Inter-Salernitana”. Un ricordo fresco e vivo, quello di Giuseppe Bergomi su Andreas Brehme. Compagni di squadra per 4 stagioni in maglia Inter, protagonisti dello Scudetto dei record e del successo in Coppa UEFA, l'ex capitano nerazzurro ha scelto le pagine di TuttoMercatoWeb.com per salutare e ricordare il terzino tedesco spentosi in queste ore all'età di 63 anni dopo un problema cardiaco.

Foto - Federico De Luca

“Avevamo un bellissimo rapporto, ricordo che quando lui veniva in Italia o io andavo in Germania per questioni lavorative, ci incontravamo sempre per mangiare qualcosa insieme. Era un piacere passare un po' di tempo con lui. Avevamo un rapporto splendido, per questo provo una grande tristezza per la sua scomparsa. Andy per me era veramente una grande persona, gioiosa, con tanta voglia di vivere”, racconta lo Zio.

I ricordi più belli vissuti insieme?

“Sono tanti, ne potrei raccontare una quantità infinita... Quando eravamo in ritiro ed erano arrivati lui e gli altri tedeschi, io andavo spesso in camera loro e cercavo di fargli imparare l'italiano... Insieme ridevamo e scherzavamo su questa cosa. Quello che mi preme ricordare però è lo spessore della persona, fantastica in tutti gli aspetti”.
 Ci sono anche ricordi sportivi, però...
 “Sul calciatore cosa posso dire... straordinario, era il nostro reale regista. Gli davi la palla e sapeva sempre cosa fare, non la perdeva mai. Un'altra sua cosa bella era anche la cultura del lavoro: noi arrivavamo al campo e lui era già lì ad allenarsi, sempre”.



DREAS BREHME

1960 - 2024



Foto - www.imagephotoagency.it

MANDORLINI:

“Brehme era un buontempone. All’Inter 3 stagioni in simbiosi”

di Niccolò Ceccarini 

All’Inter hanno giocato insieme per 3 stagioni, Andrea Mandorlini e Andreas Brehme. L’ex tecnico tra le altre di Genoa ed Hellas, tramite le pagine di TuttoMercatoWeb.com, ha voluto ricordare l’ex compagno tedesco nel giorno della sua scomparsa a 63 anni.

“Con Andy avevamo un grande rapporto, quando tornava in Italia e passava da Bardolino o da Verona, stavamo sempre insieme. Ci siamo sentiti meno di un mese fa, gli avevo chiesto se aveva qualche giocatore per la nostra squadra. Eravamo amici da sempre e per sempre, una grande persona e un amico, sono rimasto shockato per la morte di un mio coetaneo. Si fa fatica a trovare le parole, un dolore enorme...” - spiega Mandorlini.

Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Bergomi ci ha raccontato di un grande giocatore, ma anche di una persona piena di vita, piena di umanità...

“Voleva venire a vedere qualche allenamento, era sempre disponibile, ci trovavamo quando Pellegrini organizzava le cene... Andy era sempre disponibile, sempre sorridente, il giocatore lo hanno visto tutti, ma io ho toccato con mano la persona: un grande, ci mancherà veramente tanto tanto”.

C'è un episodio che le piacerebbe ricordare?

“Eravamo proprio amici, anche con i bambini... Vivevamo insieme il dopo calcio, abbiamo passato in simbiosi quegli anni. Storpiava un po' le parole e a volte era anche contraddittorio, ma restava sempre un buontempone. Ancora non ci credo... incredibile, pazzesca la vita”.

E a livello di calciatore, che può dirci?

“Moderno, pazzesco, un giocatore incredibile, un piede fantastico... Ha calciato quel rigore che ha dato il Mondiale alla Germania a 5 minuti dalla fine, questo la dice lunga sulla sua qualità. Era bravo nello stretto, chissà quanti gol hanno segnato gli attaccanti coi suoi cross. Un giocatore moderno in tutti i sensi”.



Foto - Aic/Image Sport

STRINGARA:

“Ho conosciuto un fenomeno.
Quella volta al Dall’Ara...”

Insieme all’Inter hanno giocato una sola stagione, nel 1990-1991. Ma tanto è bastato a Paolo Stringara per affezionarsi in modo profondo ad Andreas Brehme. Tramite le pagine di TuttoMercatoWeb, lo stesso Stringara ha voluto ricordare e salutare l’ex terzino tedesco nel giorno della sua morte a 63 anni.

“Ho ricevuto il messaggio stamattina, è stato strano perché me lo ha detto un tifoso per farmi le condoglianze... Ho avuto la fortuna di conoscerlo e di giocare insieme. Oltre ad un campione era un ragazzo veramente eccezionale, con un’umiltà disarmante e una simpatia contagiosa. Era semplicemente Andy Brehme, una persona veramente piacevole e sono onorato di averlo conosciuto e di averci giocato insieme”.



C'è un episodio particolare che vi lega?

“Ricordo un Bologna-Inter, quando io giocavo in rossoblù. Eravamo al Dall'Ara e al 90' Andy sbagliò un cross... Penso fosse il primo errore in 90 minuti e tutto lo stadio lo applaudì come per dire 'finalmente hai sbagliato qualcosa...'. Poi io l'ho sempre considerato il miglior terzino sinistro di quell'epoca. La fotografia è l'episodio che tutti ricordano: a 7 minuti dalla fine della finale del Mondiale ha calciato un rigore decisivo col destro, pur essendo di base mancino. Una cosa incredibile... Ho avuto l'onore ed il piacere di giocare con un fenomeno”.

Era un calciatore moderno, talmente tanto che avrebbe potuto giocare anche nel calcio di oggi...

“Assolutamente sì.. Un giocatore universale, nel senso della collocazione e del momento in cui ha giocato. Un calciatore modernissimo, sapeva difendere e attaccare in modo eccezionale. Quando si parla di calciatori si tende sempre a mitizzare, ma io l'ho vissuto fuori campo: un ragazzo pazzesco, eccezionale, mi faceva sempre le feste quando ci incontravamo. Gente che ha fatto meno della metà della metà di cosa ha fatto lui si comporta da fenomeno... Lui poteva permettersi di sentirsi fenomeno, ma era una persona umile ed eccezionale da tutti i punti di vista”.

Luglio 2021. Brehme ha tifato Italia nella finale di EURO2020 contro l'Inghilterra.



ZANETTI:

“Persona bella dentro che ha fatto tanto per la famiglia Inter”

di Simone Bernabei 

Il vicepresidente dell'Inter Javier Zanetti, nel momento del suo arrivo in centro a Milano per il pranzo UEFA con la dirigenza dell'Atletico Madrid, ha parlato con i cronisti presenti dando il proprio personale ricordo di Andreas Brehme, ex terzino nerazzurro scomparso il 20 febbraio a Monaco di Baviera a causa del peggioramento di un problema cardiaco:

Foto - www.imagephotoagency.it



“Una notizia molto triste... Ci lascia una persona bellissima come Andy. Non ho avuto la fortuna di giocare con lui, ma l’ho frequentato quando veniva alle partite e andava spesso a mangiare al mio ristorante”- ha spiegato il dirigente argentino.

“Avevamo un bellissimo rapporto, quando mi hanno dato la notizia è stato molto triste... Sinceramente ci lascia una persona bella dentro, che ha fatto delle cose molto importanti per la famiglia dell’Inter. I tifosi nerazzurri lo ricorderanno per quello che ha fatto e per come ha difeso la maglia della nostra società”.



Foto - Imago/Image Sport

IL CAMBIO DI PASSO DEL MERCATO FEMMINILE

8 colpi da record.
Quando il primo milionario?

di Tommaso Maschio

La stagione 2023/24 è destinata a entrare nella storia del calcio femminile e diventare lo spartiacque fra un prima e un dopo nel mercato. Ben sette dei primi dieci trasferimenti più costosi della storia sono stati fatti registrare nella stagione corrente con un altro che addirittura è ascrivibile già alla prossima annata, mentre dei restanti due uno è addirittura datato 2020/21, quasi un'epoca fa per l'accelerazione avuta nell'ultimo anno.

Foto - Tommaso Sabino



La Top 10 (fonte Soccerdonna.de)

- **KUNDANAJI** Madrid CFF al Bay FC 805mila € (2023/24)
- **RAMIREZ** dal Levante al Chelsea 500mila € (2023/24)
- **WALSH** dal Manchester City al Barcellona 405mila € (2022/23)
- **OBERDORF** dal Wolfsburg al Bayern Monaco 400mila € (2024/25)
- **ROORD** dal Wolfsburg al Manchester City 350mila € (2023/24)
- **HORAN** dal Portland Thorns Lioness 350mila € (2023/24)
- **HARDER** dal Wolfsburg al Chelsea 350mila € (2020/21)
- **COONEY-CROSS** dall'Hammarby all'Arsenal 320mila € (2023/24)
- **GEYSE** dal Barcellona al Manchester United 300mila € (2023/24)
- **FELMING** dal Chelsea al Portland Thorns 293mila € (2023/24)

Il record di spesa lo ha fatto registrare una new entry assoluta nel mondo del calcio femminile come il Bay Fc, club statunitense che da quest'anno si unisce alla National Women's Soccer League (NWSL) diventando la quattordicesima franchigia della massima serie nordamericana. Il club di San Francisco ha fatto spesa in Europa per poter competere ad alti livelli fin da subito portando oltreoceano **Deyna Castellanos** del Manchester City, **Jennifer Beattie** dell'Arsenal e **Asisat Oshoala** del Barcellona, ma il grande colpo è stato Racheal Kundananji, attaccante classe 2000, che militava nel Madrid CFF. Per la zambiana, il club ha staccato un assegno da 800mila euro, una cifra superiore anche alla clausola di rescissione fissata dal club spagnolo che aveva rifiutato altre offerte provenienti sempre dagli USA.

Sul secondo gradino del podio c'è invece il trasferimento di **Mayra Ramirez** per la quale il Chelsea aveva versato mezzo milione di euro nelle casse del Levante solo due settimane fa. Quello della colombiana dunque è stato il trasferimento più costoso e breve da molto tempo a questa parte. Sul podio resiste, al momento, invece Keira Walsh che venne pagata la scorsa stagione poco più di 400mila euro dal Barcellona. Poco più di quanto il Bayern Monaco ha versato nelle

casce del Wolfsburg per aggiudicarsi Lena Oberdorf a partire dalla prossima stagione.

Se si esclude il passaggio di **Pernille Harder** al Chelsea del 2020/21 le altre posizioni della Top 10 sono tutte occupate da trasferimenti estivi: **Jill Roord** e **Lindsey Horan** sono infatti state pagate quanto la danese, ovvero 350mila euro, mentre poco meno sono costati i cartellini di **Kyra Cooney-Croos**, **Geyse** e **Jessie Fleming**.

Spese del genere non si erano mai viste nel calcio femminile, dove tutt'ora la gran parte dei trasferimenti è a parametro zero, ma c'è da giurare che nei prossimi anni i record attuali possano essere battuti visto che il giro d'affari sta lentamente, ma costantemente, aumentando e con esso anche la disponibilità dei vari club a investire nella costruzione di squadre sempre più competitive capaci di alzare ulteriormente il livello generale. La nuova formula della Women's Champions League e l'introduzione di un'altra competizione continentale permetteranno ai club nuove entrate e di poter avere ancora più risorse da investire per rendere sempre più attrattivo questo movimento. E chissà che presto, magari già la prossima estate, non possa arrivare il primo trasferimento milionario della storia.



Foto - www.imagephotoagency.it

“GIOVANI” A 24 ANNI:

in Italia dobbiamo evolverci
e dobbiamo farlo in fretta

di La Giovane Italia per TMW

In una recente intervista è stato chiesto ad **Alessio Zerbin**, classe 1999 attualmente in prestito al **Monza**, se si sentisse una “giovane promessa”. La risposta dell'attaccante di proprietà del Napoli ci deve far riflettere: “...no, i giovani sono Carboni e Vignato, un 2005 e un 2004. **A 24 anni devi essere pronto, sei a metà strada...**”, un chiaro messaggio che purtroppo ancora non riesce a passare nella mentalità del nostro Paese e che ormai sta diventando un limite evidente nel confronto con le realtà calcistiche estere.



Alessio ha una storia particolare nel mondo del calcio, **è la storia di un ragazzo che ha assaporato il professionismo da piccolo**, crescendo nel settore giovanile dell'Inter, **per poi uscire completamente dai radar delle società professionistiche**. A quindici anni giocava in prima categoria e il suo futuro sembrava ben diverso; poi lavoro e sacrificio lo hanno portato ad una seconda occasione. La sua scalata parte dal basso: dopo la prima categoria passa al Gozzano, in Serie D, fa bene e viene notato dal Napoli che decide di dargli una seconda possibilità tra i professionisti. Prima Under 19 con gli azzurri, poi tre anni di Serie C con Viterbese, Cesena e Pro Vercelli. La prima occasione in Serie B con il Frosinone nella stagione 21/22 ed infine il ritorno al Napoli nell'estate 2022 con cui ha totalizzato 23 presenze (di cui 3 in Champions League). Ora, a quasi 25 anni il prestito al Monza per trovare spazio e continuità. Quasi 25 anni, perchè Zerbin è un



Foto - Francesco Di Leonforte/TuttoCesena.it

classe 99, ma come molti colleghi è nato nei primi mesi dell'anno. La riflessione sorge spontanea: **com'è possibile che a 25 anni un calciatore venga considerato una "giovane promessa", o anche soltanto un "giovane"?** Questa mentalità purtroppo accomuna ancora troppi protagonisti del mondo del calcio e **si sta rivelando controproducente per lo sviluppo di tutto il movimento nazionale**. I motivi per cui a 25 anni non si è più giovani in questo sport sono numerosi, a partire dalle competizioni giovanili: nel calcio esistono le categorie, e la più "vecchia" è rappresentata dall'Under 21, l'ultima in cui esiste un'età massima in cui possono essere schierati i calciatori per prendere parte alla competizione. Di recente stanno prendendo piede sempre di più anche le Under 23, ma non possiamo prenderle in considerazione perché si tratta in tutto e per tutto di seconde squadre che prendono parte ai campionati di Serie C (in Italia) o Serie B (come in Spa-

gna, Olanda, Belgio ecc.), andando quindi a competere con calciatori di tutte le età.

Il trend degli ultimi anni prevede focus sempre più approfonditi sui “giovanissimi” e sugli Over 30. **La narrazione sportiva recente tende sempre di più a porre la lente d’ingrandimento sulla precocità dei giovani talenti e sulla “seconda giovinezza” degli Over 30** che mai, come in questi ultimi anni, stanno allungando l’età media dei ritiri dal mondo calcistico e dimostrando quanto si possa ancora incidere ad alti livelli, anche superata la soglia dei 30 anni, continuando ad evolversi calcisticamente senza dover per forza collegare l’anzianità sportiva con un imminente declino nelle prestazioni. Tutto questo porta una zona grigia in tutti quei calciatori che si collocano tra i 20 e i 30 anni, che ogni Paese vive e definisce in modi differenti.

La tendenza nel nostro Paese è quella di **non definire un’età precisa in cui un giocatore esce dalla giovinezza**, adagiandosi fin troppo su questa narrativa che vede le

Stephan El Shaarawy (30), sta vivendo una seconda giovinezza da quando è tornato a Roma. L’attaccante ha esordito in Serie A nel 2008 a 16 anni, 1 mese e 24 giorni con la maglia del Genoa.

Foto - www.imagephotoagency.it



carriere allungarsi ed i giocatori continuare a maturare a tutte le età. Non serve sottolineare come **all'estero già il compimento dei 18 anni (spesso anche prima) rappresenti uno step chiarissimo nella carriera di un calciatore**, pronto ad essere collocato nel contesto professionistico più adatto e scalare le gerarchie, ma sempre in contesti professionistici, slegando completamente i ragazzi dai settori giovanili e dal limite di confrontarsi solo ed esclusivamente con i coetanei.

In Italia, purtroppo, **questa mancata definizione di giovinezza è conseguenza, o forse effetto, di tante altre situazioni**. Qui da noi si preferisce lasciare un ragazzo nei campionati giovanili fino quasi all'impossibilità di essere schierato per regolamento. Soltanto questo porta ad un congestionamento delle rose ed un rallentamento dello sviluppo evidente. Le Primavera sono piene di fuori quota che di conseguenza levano spazio a giocatori più giovani, costretti a perdere stagioni intere in cui potreb-

Francesco Camarda, il più giovane debuttante della storia della Serie A. L'attaccante classe 2008 ha infatti esordito in prima squadra a 15 anni e 260 giorni con il Milan il 2 dicembre 2023.



Foto - www.imagephotoagency.it

bero confrontarsi con livelli più alti e crescere infinitamente di più. **Tutto questo non fa bene a nessuno, se non a qualche bacheca che si arricchisce di trofei giovanili, utili esclusivamente come soprammobili.**

Gli interessi degli agenti e degli stessi ragazzi che **preferiscono la comfort zone dei settori giovanili piuttosto che confrontarsi con il "calcio vero"**, quello dei grandi. Le scelte delle società proprietarie del cartellino di valorizzare soltanto in casa i propri giovani e la mancanza di interesse di squadre minori nel "valorizzare" un giocatore di qualcun altro, arrivato in prestito, a meno di un potenziale ritorno economico legato direttamente al cartellino del ragazzo, ignorando completamente i benefici sportivi ed il valore aggiunto del calciatore in sé all'interno della rosa. La nostra mentalità purtroppo è questa, ognuno riesce a coltivare e guardare soltanto il suo orticello, senza pensare mai alle prospettive collettive, a quanto un piccolo cambiamento potrebbe rivoluzionare

Nicolò Savona, difensore classe 2003 (20 anni) gioca nella Juventus Next Gen.



Foto - Paolo Baratto/Grigionline.com

un sistema calcistico nazionale.

Le parole di Zerbin devono essere un monito, un avvertimento per tutti quanti: dagli addetti ai lavori fino al semplice tifoso, passando obbligatoriamente per chi si occupa di informazione, giornali e televisioni. L'Italia ha un obbligo morale, economico e sportivo di evolversi, l'obbligo di cambiare mentalità e mettersi quantomeno al pari con ciò che il calcio europeo e mondiale sta offrendo in questo momento storico. Un tempo eravamo i precursori e gli innovatori di questo sport, adesso ci ritroviamo ad inseguire continuamente il modello estero, non riuscendo a valorizzare storia e cultura calcistica che fortunatamente ci sta ancora tenendo a galla; la passione e le tradizioni hanno trainato questo movimento, **ora dobbiamo necessariamente ripagare con la stessa moneta e come in tutti gli ambiti, per farlo, bisogna ripartire dai giovani.**

Jude Bellingham. A 17 anni ha segnato all'esordio con il Dortmund. È diventato uno dei migliori centrocampisti d'Europa, oggi a 20 anni è la stella del Real Madrid.



Foto - Federico Titone/BernabeuDigital.com

BNKR44, A SANREMO CON LA FIORENTINA NEL CUORE

Il duo Caph e Piccolo sempre in Curva Fiesole: "Quando volete facciamo un coro insieme".

Radio Firenzeviola

Caph e Piccolo, membri dei BNKR44, band empoiese protagonista nello scorso Sanremo, sono due tifosi viola, e sono diventati famosi nella community viola per il saluto alla Fiorentina fatto direttamente dal palco dell'Ariston. Ospiti negli studi di Radio FirenzeViola hanno raccontato la loro fede calcistica.





“Ci hanno scritto tantissimi tifosi della Fiorentina. Firenze è sempre nel nostro cuore e la Fiorentina di conseguenza. La nostra fede viola? Non si sceglie, è da sempre così. Anche se non siamo tutti uniformati, noi due tifiamo la Fiorentina, poi gli altri sono tifosi dell'Empoli. Noi amiamo la città di Empoli e la nostra realtà, Villanova, ma siamo da sempre viola. Di solito prima dei derby non ne parliamo molto. All'andata eravamo in Fiesole e fu un disastro, anche se personalmente non la sento così tanto, la vera rivalità per noi è con la Juventus. In zona nostra si sente, anche se Villanova è un posto pacifico e ci sono tanti tifosi anche di altre squadre. Anche se nel nostro luogo, il bunker di Villanova, non entrano juventini”.

E di questa Fiorentina, che ne pensate?

“Siamo fiduciosi per questo campionato, ci sono tante squadre forti, ma questa squadra vale. Quest'anno siamo andati praticamente a tutte le partite in casa in curva Fiesole. Come squadra ci manca qualcosa sugli esterni secondo me. Siamo grandi fan di Duncan, il modo in cui si batte a centrocampo ci gasa un monte”.



VIOLA

Qual è il vostro giocatore preferito? I due si dividono.

“Più Jack (Bonaventura) che Duncan dai”.

Come è andato il rientro in paese da Sanremo?

“Bellissimo. Ci sono 400 abitanti a Villanova ed erano tutti lì. Fuochi d'artificio, foto, abbracci, tutti in piazza, è stato incredibile. Siamo tornati domenica sera ed è stato indimenticabile”.

Qualche mese fa avete anche avuto l'onore di giocare con Batistuta

“Batistuta è qualcosa di difficile da spiegare, indescrivibile e giocarci insieme non si può raccontare l'emozione. Eravamo piccini quando ci raccontavano di Bati, ritrovarselo lì è stato fantastico. Poi il fine di quella partita era nobile, era un'amichevole di beneficenza in supporto delle famiglie alluvionate di Campi e dintorni. E poi comunque c'era Bati”.

I membri della BNKR44 hanno anche un evento in programma a Firenze prossimamente.

“Possiamo annunciare a tutti che il prossimo 11 aprile saremo al Tuscany Hall di Firenze, non vediamo l'ora, per noi è un palcoscenico pazzesco su cui esibirci”.

E infine un appello alla Curva Fiesole.

“Fiesole, quando volete facciamo un coro insieme”.

RADIO FIRENZE VIOLA

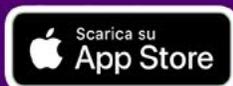


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



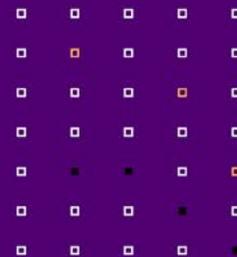
CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT



Silvio Berlusconi

ci mette la firma

di *Andrea Losapio* 

10

ALMANACCO DEL CALCIO

1986

02





Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

I 10 di febbraio del 1986, Silvio Berlusconi diventa, non ancora ufficialmente, il padrone del Milan. È il giorno delle firme, però, dopo avere cercato di comprare l'Inter nel corso dei mesi precedenti. Sarà comunicato poi il 20 di febbraio, con l'inizio di tutto il 24 marzo del 1986 fino al 13 aprile del 2017, vincendo ventinove trofei da proprietario, ventisei dei quali da presidente. Le voci si rincorrevano già dall'anno precedente, nel 1985,

dopo le due stagioni di Serie B e alcune irregolarità finanziarie del club di proprietà di Giusy Farina. Le acque quindi non sono buone, il club rischia la messa in mora e la società non aveva versato i contributi Irpef per i giocatori. **L'8 gennaio del 1986 vengono ratificate durante l'Assemblea le dimissioni di Farina stesso**, con presidente che diventa Rosario Lo Verde, rimanendoci in capo solamente 51 giorni. Alla trattativa, oltre a Silvio Berlusconi, ci sono

il fratello Paolo, Fedele Confalonieri e il fedelissimo Adriano Galliani, arrivando appunto al signing il 10 febbraio. **Adriano Galliani viene nominato Amministratore Delegato, con Ariedo Braida come Direttore Generale.** La prima stagione si chiude con il settimo posto - con Nils Liedholm in panchina - ma ci sono altri acquisti come Roberto Donadoni, per 10 miliardi di lire, ma anche Daniele Massaro, dalla Fiorentina.

Cristiano Ronaldo

un marziano sulla Terra

Nato per essere decisivo in ogni momento

di Alessio Del Lungo 

05

ALMANACCO DEL CALCIO

1985

02





Foto - Insidefoto/Image Sport

Quando si deve scrivere di **Cristiano Ronaldo**, la domanda che ci si pone è sempre la solita: da dove possiamo cominciare? Dai record, dai trofei, dai gol, dagli assist, dalle giocate, dal primo Pallone d'Oro o dall'ultimo? **CR7** è l'esempio perfetto per tutte le nuove generazioni che si avvicinano al mondo del calcio, colui che ha dimostrato come l'ossessione possa battere il talento. La sua rivalità con Messi ha permesso a milioni di per-

sone di assistere a uno spettacolo unico con due campioni che difficilmente avranno eguali da qui ai prossimi secoli. Tornando al portoghese, sono 745 i gol con i club e 128 quelli con la nazionale, per un totale di 873 centri in carriera, che renderebbero superfluo qualsiasi altro discorso sul GOAT (il più grande di tutti i tempi, ndr), come qualcuno lo ha ribattezzato.

Cristiano Ronaldo ha vinto 5 volte il Pallone d'Oro, 3 volte il premio The

Best della FIFA, 4 volte il calciatore europeo dell'anno, una volta il premio Puskas, 14 volte quello riservato al giocatore dell'anno (2 volte in Inghilterra, 2 in Italia e 10 per il miglior portoghese), 8 volte il trofeo per il giocatore della stagione e infine è stato 19 volte capocannoniere di una competizione. Il palmares di squadra è ancora più ricco: un Europeo e una Nations League con il Portogallo, 5 Champions League, 4 Mondiale per Club, 3 Premier League,

2 Serie A, 2 Liga, 3 Supercoppa Europea, 2 Coppa del Re, una FA Cup, una Coppa Italia, 2 Supercoppa Italiana, 2 Coppa di Lega inglese, 2 Supercoppa Spagnola, 2 Supercoppa d'Inghilterra, una Supercoppa Portoghese e una Coppa dei Campioni araba per club.

Ovunque è stato ha scritto la storia, ha battuto record e vinto, Juventus compresa. Cristiano Ronaldo è uno di quei calciatori che è stato in grado di segnare un'epoca e non sorprende il fatto che ancora oggi, sebbene all'Al Nassr e in un calcio diverso da quello dove ha sempre giocato, faccia ancora la differenza perché a quelli come lui, ammesso che ce ne siano, finché metteranno piede su un campo da gioco, basterà un secondo, un pallone, un istante, un attimo o un movimento per essere determinanti. Perché CR7 è



nato per essere decisivo. Tutto questo però non è sufficiente per descriverlo, ci vuole qualcosa in più. Probabilmente solo chi ha visto i suoi occhi durante una gara, la sua determinazione, la sua leadership, la sua ferocia, la sua cura per i dettagli, il modo in cui si allena, quanto stia attento nella vita privata agli eccessi, ma anche la sua capacità di non mollare mai e di riuscire sempre, quando sembra che sia spacciato, a ribaltare la situazione ed essere decisivo. Per non parlare della sua influenza sui social. Tutte le sue esultanze in carriera sono diventate virali e hanno spopolato anche tra campioni di altri sport, l'ultima è il celebre "SIUM", che ormai tutti conosciamo. **Cristiano Ronaldo ha compiuto 39 anni lo scorso 5 febbraio.**

JUVENTUS-UDINESE

0-1

12/02 ALLIANZ STADIUM

Foto - www.imagephotography.it



LAZIO-BAYERN MONACO 1-0

14/02 STADIO OLIMPICO

Foto - www.imagephotography.it



HELLAS-JUVENTUS 2-2

17/02 STADIO BENTEGODI

Foto - www.imagephotoagency.it



EMPOLI-FIORENTINA

1-1

18/02 STADIO CASTELLANI

Foto - Federico De Luca 2024 @fdl.com



FROSINONE-ROMA 0-3

18/02 STADIO STIRPE

Foto - www.imagephotography.it



MONZA-MILAN

4-2

18/02 U-POWER STADIUM

Foto - www.imagephotography.it



BOLOGNA-HELLAS 2-0

23/02 STADIO DALL'ARA

Foto - www.imagephotoagency.it



SALERNITANA-MONZA

0-2

24/02 STADIO ARECHI

Foto: - Nicola Iannule/Tuttosalernitano.



LECCE-INTER

0-4

25/02 STADIO ARECHI

Foto - www.imagephotoagency.itcom



PADOVANO:

“Ho vissuto un inferno per diciassette anni. Ecco perché ho scritto il libro sulla mia vicenda”

di Matteo Barile 
per [BianconeraNews.it](https://www.bianconeraneWS.it)

Michele Padovano ha raccontato a Radio Bianconera cosa si cela dietro la stesura del suo libro “Tra la Champions e la libertà”, ospite della trasmissione “Cose di Calcio XL” con Antonio Paolino e Paolo Rossi. L'ex attaccante della Juventus è tornato a impadronirsi della propria vita dopo diciassette anni di carcere. Si tratta della più grande conquista, dopo quella straordinaria della Champions League vinta con i bianconeri nel 1996.



IL CALVARIO DI MICHELE PADOVANO

- "Ho vissuto un inferno per diciassette anni. Soltanto io e la mia famiglia sappiamo quello che abbiamo vissuto e quello che abbiamo passato. Fortunatamente è una storia che possiamo raccontare, perché ha un lieto fine. **Ne sono uscito da tutte le accuse, perché il fatto non sussiste.** Anche se ci sono voluti diciassette anni, oggi riesco a vedere il futuro con molta molta più serenità. Mi auguro di riprendermi quello che mi è stato tolto in questi diciassette anni con tanta forza, perché io, nel 2006, quando fui arrestato, ero una persona con delle attività, delle proprietà immobiliari. In tutti questi anni ho dovuto difendermi: ho cercato lavoro nel mio mondo con tutti, perché la mia agenda era importante. Quindi io ho cercato di contattare tutti senza trovare riscontri da altre parti. Questo, però, non vuol dire portare rancore e puntare il dito nei confronti di qualcuno, perché la mia è una vicenda molto brutta. I giornali ne parlavano in maniera distaccata e molto fredda. Oggi sento molta sensibilità attorno al mio caso: sono stato convocato anche a Coverciano per capire come dare una mano. Spero fortissimamente di poter rientrare dalla porta principale



Foto - Daniele Buffa/Image Sport



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

con un lavoro in un club importante, in Federazione o anche nel mondo dello sport. Credo di meritarmelo e sto aspettando e valutando le proposte che sono arrivate".

"Se è stata dura vincere la partita per la dignità? Non è stata dura, perché io non ho mai perso la mia dignità. Ho sempre guardato a testa alta tutti quanti: ero consapevole che, prima o poi, qualcuno si sarebbe reso conto che io non c'entravo nulla in questa vicenda. Ho sempre avuto fiducia nella magistratura e nella giustizia. Purtroppo ci sono voluti diciassette anni. Con un pochettino più d'attenzione si potevano accorciare i tempi, ma è andata così ed è inutile recriminare. Adesso sono contento di poter pensare al presente e al futuro nel migliore dei modi. Diciassette anni di calvario non si possono dimenticare. Quindi attraverso il libro cerco di raccontare quelle che sono state le mie sensazioni in tutti questi anni. E devo dire che il mio libro piace, perché non è noioso: è una storia molto forte che ha un lieto fine. Speriamo che continui così: sono molto molto orgoglioso di questo prodotto".

DA COSA NASCE IL SUO LIBRO - "Inizialmente, quando mi è stato prospettato di scrivere il libro da alcune persone, che erano molto interessate, non ero d'accor-

do. Dopo tutti questi anni di sofferenza e di calvario ero diventato molto geloso delle mie cose e della mia famiglia. Poi, invece, parlandone con mia moglie e con mio figlio, mi sono convinto. Secondo loro, una testimonianza di quello che ci è successo andava raccontata. Se la mia storia può servire a qualcuno come input per non mollare mai nella vita, noi avremo vinto....”.

LE VITTORIE DELLA JUVE DI PADOVANO E LA “RICETTA” PER IL RITORNO AL SUCCESSO - “Quella stagione lì (1995/1996, n.d.r.) è stata molto particolare perchè noi non facemmo benissimo in campionato. **Quella finale si disputava a Roma e noi avevamo nella testa che quella coppa non ci poteva scappare.** Poi si trattava della prima edizione della Champions League che andava a chiudere un percorso di due anni. E Lippi ce lo diceva sempre. Noi siamo riusciti a vincere quella coppa, che arrivò dopo la vittoria dello scudetto al primo anno. Sono ricordi meravigliosi che tengo nel mio cuore e nella mia mente. **Per il bene che voglio ai tifosi della Juve io spero che presto possa ripetersi la vittoria della Champions,** perchè è una delle cose più gratificanti che ci possa essere per tutto l'ambiente”.



LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2024

Editore: Cairo

Autore: Michele Padovano



MICHELE PADOVANO è un dirigente sportivo ed ex calciatore apprezzato per la grande potenza fisica unita a un impareggiabile fiuto per il gol. Ha giocato nel Cosenza, nel Pisa, nel Genoa, nella Reggiana, nel Napoli e nella Juventus, squadra con la quale ha vinto uno scudetto e una Champions, oltre a una Supercoppa Uefa, una Coppa intercontinentale

e due Supercoppe italiane. Appese le scarpe al chiodo, la sua carriera da dirigente sportivo è stata interrotta dallo scandalo giudiziario raccontato in questo libro, che si è concluso con la sua totale assoluzione solo diciassette anni dopo. Daniele Massaro, dalla Fiorentina. **“Sono in cima, sono sul punto più alto da cui si può ammirare la vita, ma, per questo, anche il più alto da cui si può precipitare e, su quella stessa vita, sbatterci il muso. Può succedere a chiunque, perché se la vita è in avaria e va giù, magari per un guasto alla giustizia, non guarda i pas-**

MICHELE PADOVANO TRA LA CHAMPIONS E LA LIBERTÀ

La partita in difesa
di un attaccante,
per vincere la vita



seggeri, non le importa chi c'è a bordo. Si trascina dietro quelli di prima e seconda classe, quelli che hanno i soldi e quelli che non ne hanno, giovani e vecchi, uomini e donne, chiunque. Più alta è la vetta, più rovinosa è la caduta. E non c'è nemmeno un salvagente fatto di denaro, ceto sociale, sesso, età. È lo stesso per tutti e bisogna solo pregare di atterrare almeno sull'acqua, per poter provare a riguadagnare la riva. [...]

L'ex attaccante era stato accusato di aver finanziato un traffico di droga dalla Spagna all'Italia gestito dall'amico d'infanzia: quest'ultimo è stato condannato poi a 6 anni e 8 mesi. La vicenda ruotava intorno ad un prestito di 36 mila euro in contanti che il giocatore diede all'amico, ma quei soldi servivano per un cavallo e non per la droga. Era il 10 maggio 2006 quando tre macchine gli sbarrano la strada e quattro agenti in borghese lo trascinano fuori dal-

la sua auto per portarlo alla caserma di Venaria Reale. È il 31 gennaio 2023 quando arriva la telefonata liberatoria: "È finita, Micky, è finita! Sei stato assolto!". In mezzo, diciassette anni di processi, la prigione, gli arresti domiciliari, l'obbligo di firma, migliaia di carte presentate ai giudici finché la verità è stata finalmente riconosciuta: Michele Padovano è innocente. Michele Padovano non è il più grande narcotrafficante del mondo del calcio. Un lungo cammino di errori giudiziari, nel quale l'ex attaccante di Cosenza, Pisa, Genoa, Reggiana, Napoli e Juventus si trova invischiato suo malgrado e che ha deciso di raccontare in queste pagine portando a galla ricordi, emozioni, dolore ma anche le piccole e grandi gioie ritrovate durante il calvario. **Perché "la libertà è come l'aria: nessuno si rende davvero conto di quanto sia preziosa finché non ti manca".** Con coraggio e sincerità, Pa-

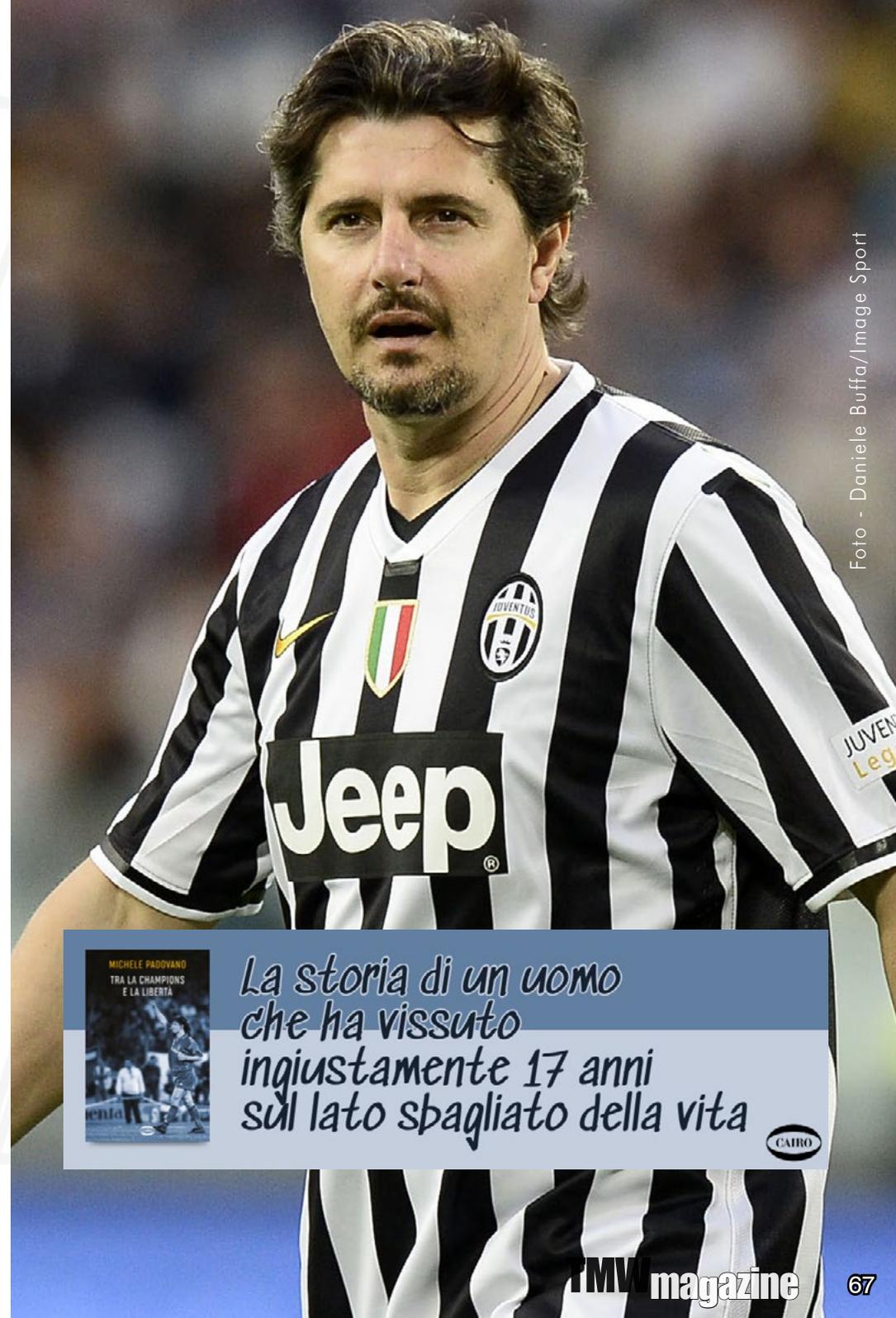


Foto - Daniele Buffa/Image Sport



*La storia di un uomo
che ha vissuto
ingiustamente 17 anni
sul lato sbagliato della vita*

CAIRO

dovano ripercorre la sua vita fatta di successi e abbandoni, di amore e amici veri (dalla moglie Adriana a Vialli) e di chi gli ha voltato le spalle ad altissima velocità perché stare sul carro del vincitore è più facile che sostenere chi è in difficoltà. Un up and down di sentimenti che vanno dalla incontenibile gioia per la vittoria della Champions con la Juventus nel 1996 alla frustrazione, dieci anni dopo, per essere costretto a vedere la finale dei Mondiali di calcio in tv nel carcere di Bergamo, dove è stato ingiustamente rinchiuso. Dalla felicità assoluta, quella della nascita del figlio Denis, al senso di impotenza di fronte a un sistema malato che si rifiuta di vedere la realtà. Un'avventura drammatica, ma piena di rivelazioni sulla vera natura dell'uomo. Perché il carcere è anche una grande lezione di vita: tutto ciò che sembra banale, quando lo perdi, diventa straordinario. "Una volta cenavo tra Zidane e Del Piero al Waldorf, poi tra Gigie Bonny in un buco incrostato vista water".



Un momento ti senti il migliore degli uomini e quello dopo il peggiore degli animali. L'ammirazione degli sguardi che ti puntano diventa disprezzo e prima che te ne renda conto sei passato dal successo al fallimento, dalla libertà alla prigione.



EPISODIO

Il Bologna sogna uno storico approdo in Champions

*Gewiss Stadium
03 Marzo 2024*

La vittoria 2-1 a Bergamo consolida il quarto posto in classifica

Il Bologna, sotto la guida di Thiago Motta, sogna uno storico approdo in Champions League. Per i felsinei non sarebbe la prima volta, c'è infatti un precedente, risalente a 60 anni fa, quello del Bologna di Fulvio Bernardini, che dopo aver vinto lo Scudetto 1963/64 allo spareggio battendo l'Inter di Helenio Herrera, partecipò all'edizione 1964/65 della Coppa dei Campioni.

Foto - www.imagephotoagency.it

EPISODIO

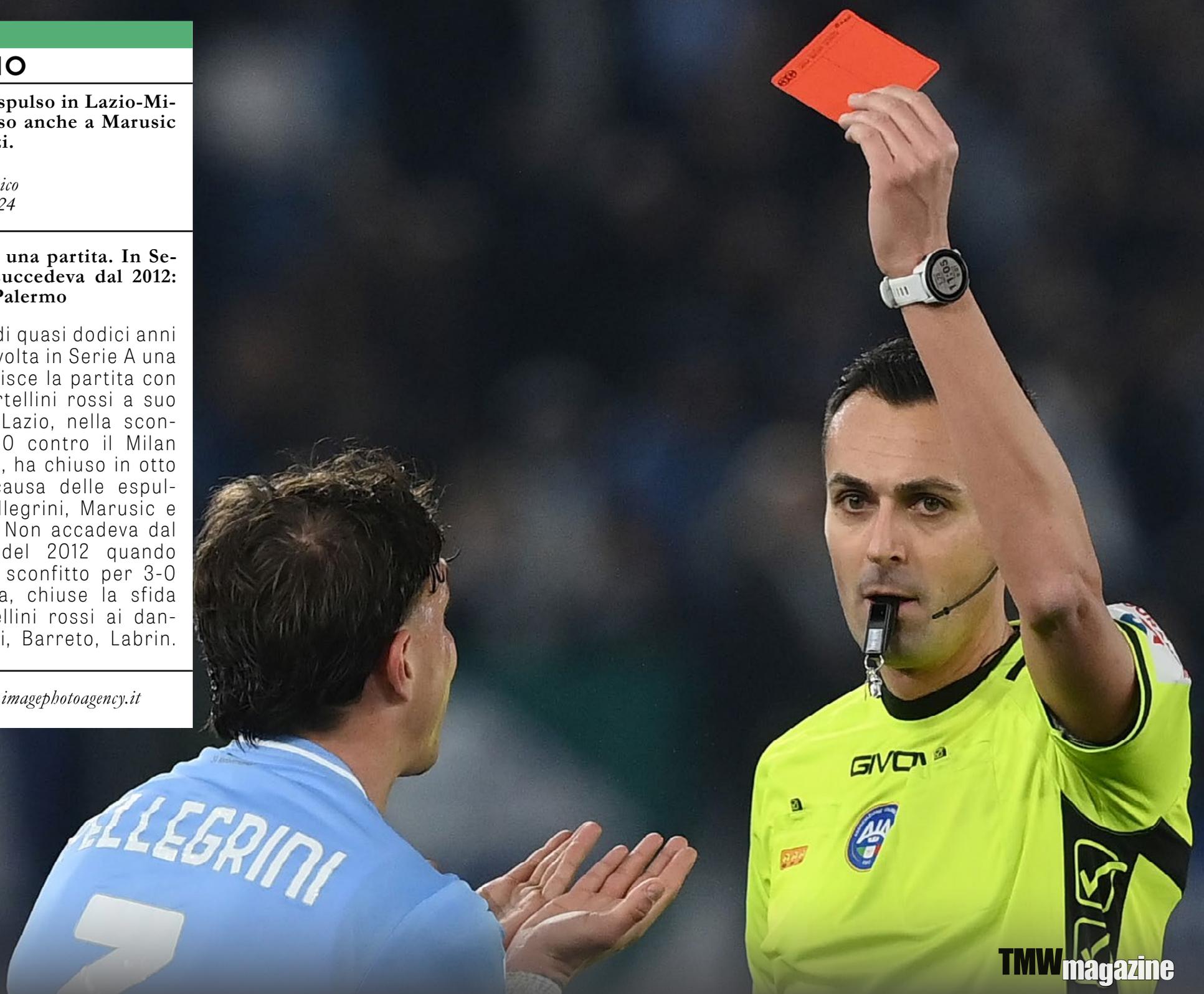
Pellegrini espulso in Lazio-Milan, poi rosso anche a Marusic e Guendouzi.

*Stadio Olimpico
01 Marzo 2024*

Tre rossi in una partita. In Serie A non succedeva dal 2012: allora fu il Palermo

A distanza di quasi dodici anni dall'ultima volta in Serie A una squadra finisce la partita con ben tre cartellini rossi a suo carico. La Lazio, nella sconfitta per 1-0 contro il Milan all'Olimpico, ha chiuso in otto uomini a causa delle espulsioni di Pellegrini, Marusic e Guendouzi. Non accadeva dal novembre del 2012 quando il Palermo, sconfitto per 3-0 dal Bologna, chiuse la sfida con i cartellini rossi ai danni di Ujkani, Barreto, Labrin.

Foto - www.imagephotoagency.it





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL
CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM